

Narrativa ♦ Tess Gallagher

## «Io &amp; Carver», molto più di un grande amore



Io & Carver. Letteratura di una relazione di Tess Gallagher. Traduzione di Riccardo Duranti. Pagine 236. Lire 28.000.

ROCCO CARBONE

Nel libro che raccoglie alcuni testi dedicati a Carver dalla compagna e poetessa Tess Gallagher c'è un punto di vista particolare. Se da una parte il lettore percepisce sulla pagina la grande solitudine dell'io che scrive, quel sentimento di abbandono che nasce quando una persona cara, molto cara ci ha lasciati, dall'altra è come se si avvertisse, nello stesso tempo, un'altra presenza, ancora molto viva. Una persona che non è a conti fatti psicologica ma grammaticale, e che mi sembra corrispondere a quella persona del verbo che in lingua greca si chiama «duale», aggettivo che indica, appunto, due persone che compiono insieme qual-

cosa o si trovano insieme in un medesimo stato.

Credo che sia questo il modo migliore di leggere un libro come «Io & Carver». Un libro che pur essendo fatto di tanti testi scritti in tempi e per occasioni diversi racconta un'unica storia, che si potrebbe riassumere così: come sopravvivere alla scomparsa di una persona amata. Tale proposito ha una sua regola aurea, che la Gallagher esplicita subito quando scrive di non voler essere una «vedova inconsolabile». E, in effetti, «Io & Carver» non è soltanto un libro su Carver. È molto un libro sull'autrice, in cui chi legge scopre una personalità letteraria, un insieme di riferimenti, in poche parole una vita, vale a dire l'unica cosa su cui vale la pena di scrivere. Detto questo, c'è da chiedersi quale

valore possa avere, nell'esistenza di uno scrittore e di una scrittrice, un incontro così importante, quello con un essere con cui si sceglie di condividere tutto o quasi tutto.

È questa un'altra domanda che traspare dalle oltre duecento pagine di «Io & Carver». Si tratta di un valore fondamentale, che sembra informare ogni parola, descrivere ogni evento raccontato. E come se la relazione tra Tess e Raymond (scrivo solo i loro nomi perché, in questo senso, si tratta ormai non di persone reali, ma di personaggi di una storia da raccontare) abbia informato non solo il presente in cui questi esseri sono vissuti, dieci lunghi anni fatti di incontri, viaggi, riconoscimenti, pagine pensate e scritte, ma anche il passato di entrambi. Come, cioè, se Tess e Raymond non fossero mai esistiti, se non a

partire dal momento in cui si sono conosciuti.

Sono molte le cose che, sotto questo aspetto, «Io & Carver» racconta al lettore. La «Letteratura di una relazione», come recita il giusto sottotitolo, acquista questo senso: diventa, voglio dire, la storia di una vocazione, di un percorso che porta alla scrittura. C'è una pagina in cui questo appare molto chiaro, e cioè quando viene citata la celebre frase di Santa Teresa d'Avila che recita: «Le parole conducono ai fatti». In questa frase, così come è letta da Tess Gallagher e come si presume sarebbe stata letta da Raymond Carver non c'è niente di eccessivo. Se il lavoro di Carver è stato quello di trovare le parole giuste da raccontare, vale a dire porsi il compito di non spendere né una parola in più, né

una in meno per narrare ciò a cui si tiene, allora non ci si può stupire di come la frase di Santa Teresa assuma, oltre al valore morale intimamente connesso, anche uno estetico, che dice molto sul lavoro di questo scrittore dallo sguardo adamantino.

La persona «duale» che racconta tutto questo ha, tuttavia, molte affinità con la qualità del narratore che emerge dai racconti di Carver, dall'insieme, direi, di tutta la sua opera. Quando si ama qualcuno è difficile distinguersi dall'altro. Eppure, è questa distinzione che fonda un rapporto, il comprendere che, pur essendo così vicini c'è, ci sarà sempre una distanza, una differenza. In un'introduzione a «Il nuovo sentiero per la cascata» viene ricordato un episodio relativo alla vita di Chaikovsky il quale, accusato una volta di avere rubato intere pagine musicali da Beethoven, rispose: «Ne ho tutto il diritto. Lo adoro». Allo stesso modo, Tess Gallagher racconta di questa adorazione, con i toni che le sono congeniali.

È singolare come, quando si racconta della malattia di Carver, la pagina riesca a trattenere lo strazio. Come, in fondo, il dolore così trattenuto alla fine si trasformi in qualcosa d'altro, qualcosa che parla di grazia, di quel continuo dare alla vita di quello che ci è stato donato e che, in quanto tale, ci può essere tolto. La frase di Karen Blixen, «scrivere senza disperazione né speranza» citata in un altro dei testi qui raccolti assume qui il suo senso più proprio. Rispetto ciò che accade di buono o di cattivo in una vita, chi ne è partecipe è poca cosa. Il destino non si può modificare a tal punto da dire: «Ecco, ho fatto della mia vita quello che volevo fare». E questo forse non è nemmeno desiderabile. L'unica cosa che si può fare è dare un senso a questo destino. E come uno scrittore può dare senso alla propria vita, ai propri affetti, ai propri dolori? Ricantandoli. È quello che Carver è riuscito a fare, e che il libro commemorativo di Tess Gallagher a suo modo, con pudore ed emozione, testimonia.

In libreria per Quodlibet lo scritto del '45 dedicato alle dottrine politiche nella trattatistica del Seicento italiano

L'artista la dedica principalmente all'evoluzione (o involuzione) del concetto di Ragion di Stato dopo la stagione di Machiavelli

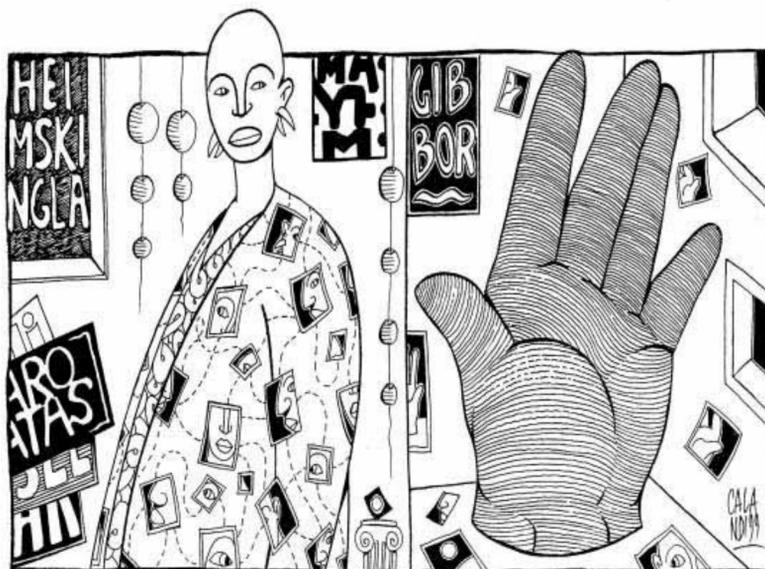
È il novembre del '45. Alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia si discute la tesi di un ventitreenne di belle speranze: un quadro delle dottrine politiche nella trattatistica del Seicento italiano. Gli pronosticano tutti una brillante carriera diplomatica; ma questo giovane, in segreto, commercia con ben altri intrighi insidiosi congegni verbali.

Versi, scrive, per il momento: come fanno da sempre sua madre e la sua fidanzata, e avrà anzi persino l'ingenuità di sottoporli all'indiscussa autorità giuridica, ma altrettanto certamente non letteraria, del suo prof. Benio Brocchieri. Si parla naturalmente di Giorgio Manganelli, del quale prosegue la stagione stimolantissima dei recuperi «archeologici» (è con grande curiosità che si leggono ora quegli acrobati versi del '45, proposti dalla figlia di Manganelli Lietta sul numero di luglio-agosto del mensile «Poesia» mentre la Bur porta in libreria, per le cure di Viola Papetti le inedite manganelliane dai *Drammi celtici* di William B. Yeats, pure risalenti ai tardi anni Quaranta; recentissima infine l'edizione a cura di Luca Scarlini, nella collezione teatrale Einaudi, della traduzione della *Duchessa d'Amalfi* di John Webster, realizzata nel 1979 per uno spettacolo di Missiroli allo Stabile di Torino).

Il raffinato editore Quodlibet di Macerata ci propone la tesi di laurea del Manga, a cura di Paolo Napoli e con introduzione di Giorgio Agamben. È uno scritto, la tesi del Manga, breve (si immaginano le condizioni di fortuna nelle quali dovette maturare la ricerca e procedere la stesura) e di assai alterna intensità. Non può stupire, d'altro canto, che il futuro scrittore sollevi decisamente il tenore della propria trattazione quasi in *mise en abîme* e si potrà magari scorgere, in nuce, l'invenzione della forma pseudotratatistica che gli

Il soggetto sovrano e le sue controparti  
La laurea del giovane Manganelli

ANDREA CORTELESSA



Contributo critico allo studio delle dottrine politiche del '600 italiano di Giorgio Manganelli. Quodlibet. Pagine 119. Lire 22.000.

consentirà un ingresso, tardi ma fragoroso, nel piccolo ma vivace parnaso degli anni Sessanta parlando di autori che all'originalità del pensiero associano non accessorie vene stilistiche: Campanella e Boccacini su tutti. La tesi è in sostanza dedicata all'evoluzione (o involuzione) del concetto di Ragion di Stato dopo la stagione del pensiero politico rinascimentale (Machiavelli in testa). Il formalismo esaspere-

rato delle procedure conduce alla «coscienza della politica come fatto autonomo», sino ad accedere a una visione dell'organismo statale ferocemente, gelidamente meccanicistica. A fronte di questa astratta tecnologia del dominio (per la quale non pare peregrino il richiamo di Agamben alla futura interpretazione foucaultiana della politica), il giovane Manganelli sottolinea il ruolo di pensatori che più

acutamente di altri avvertono la decadenza, civica e morale dell'età, e che, richiamandosi ai testimoni inquieti di un'altra età argentea (Seneca, Tacito), ritagliano per l'individuo vie di fuga all'interno del complicato labirinto della scena pubblica. Tuttavia proprio la «decisa e violenta volontà morale» di Tacito indica agli scrittori del Seicento la strada di una «insistenza analitica continua», nei confronti del

«male», che può portare persino a confondere il proprio sguardo con quello del tiranno...

L'acuminato scritto introduttivo di Agamben gioca spregiudicatamente la carta di rileggere la successiva produzione dello scrittore nella chiave di questo scritto giovanile. Per Agamben il lessico (o teologico-politico) come quello di Kafka è giuridico (giuridico-teologico) la sterminata teoria di Sovrani, Tiranni, Troni, Regge e Stemmi che punteggia ossessivamente la sua opera andrebbe interpretata, dunque soprattutto in relazione alla «scena immaginaria del *theatrum politicum* barocco».

C'è senz'altro del vero (anche se l'opera del Manga costitutivamente renite alla *reductio ad unum* del proprio senso), soprattutto su due punti direi che si possa consentire con Agamben: da un lato la futura ideazione di una letteratura come disumanizzato e autotelico «ordigno» trova un antecedente effettivamente impressionante nell'«assolutizzazione barocca della Ragion di Stato»; dall'altro il teatro della dissimulazione più o meno onesta che è la scena politica barocca comporta per l'individuo una sorta di divisione di sé da se stessa: quella scissione identitaria che il Manga chiamerà «eterodossia del cuore» e che metterà esplicitamente in scena con una delle sue ultime, folgoranti visioni in prosa: *l'Encomio del tiranno*.

Ma già l'esordio di Agli dei *ulteriori*, con il monologo paranoide di *Un Re*, non diceva, a ben vedere nulla di diverso: il soggetto, sovrano di se stesso e del proprio ripugnante covile mentale, si inventa incubiche controparti immaginarie, alle quali di volta in volta dà il ruolo di preda o carnefice. L'invocazione finale procede però da una regione dello spirito inominabile se suona: «Ti ubbidirò, mio suddito o mio re».

Narrativa / Russia



I racconti di Belzebù a suo nipote di Georges I. Gurdjiev. Neri Pozza. Pagine 1024. Lire 55.000.

## Il maestro scrittore

■ Per lunghi anni Gurdjiev aveva insegnato alla maniera orientale, radunando intorno a sé un piccolo gruppo di allievi alimentando la tradizione orale. Quando gli fu chiesto di raccogliere le sue lezioni, lui scelse la forma del racconto mitico «su scala universale» e tuttavia centrato sul significato della vita umana. Nel '48, un anno prima della morte, ne fece preparare edizioni in diverse lingue. La prima edizione italiana era esaurita da tempo. Questa nuova, in economica, torna nella traduzione di Letizia Comba e Igor Legati.

Narrativa / Cuba



Tuo è il regno di Abilio Estévez. Adelphi. Pagine 408. Lire 32.000.

## Il sorriso della Contessa

■ «Si sono raccontate e si raccontano tante di quelle cose sull'Isola che se uno decide di crederci finisce per impazzire, così dice la Contessa Scalza, che è pazza, e lo dice sorridendo con un'aria beffarda...». Nei giorni che precedono la rivoluzione cubana Aldilà e Aldilà si fronteggiano sull'Isola, una tenuta alla periferia dell'Avana, che fornisce lo scenario di «Tuo è il regno», primo romanzo di Abilio Estévez. Un mondo autosufficiente in cui appaiono e scompaiono personaggi fantastici, dalla Contessa Scalza a zio Rolo, da Casta Diva al Ferito.

Narrativa / Algeria



Ombra sultana di Assia Djebar. Baldini & Castoldi. Pagine 198. Lire 24.000.

## La sposa ferita

■ Assia Djebar è storica, cineasta, docente universitaria. Oltre che romanziere, ed in questa veste sta componendo da anni un affresco magrebino di cui «Ombra sultana» è il terzo; un'opera appassionata, sensuale, centrata sulla storia di due donne, Isma e Hajila, unite dallo stesso destino, quello dell'harem. Ed è qui che Isma, la narratrice, prova ad intessere una solidarietà tutta nuova tra donne che hanno subito la stessa ferita. «Derra», ferita, si chiama infatti in arabo la nuova sposa, chiamata a rivaleggiare con la prima moglie.

Narrativa / Usa



Star Wars Episodio I di Terry Brooks. Sonzogno. Pagine 300. Lire 27.000.

## Guerre Stellari

■ Del film avrete sentito tutti parlare fino alla nausea. Se proprio siete degli appassionati della saga di George Lucas e avete raccolto tutti i gadget possibili e immaginabili, allora non potrete perdere neppure il libro. Che racconta sostanzialmente la trama del film: in una galassia lontana stanno ritornando nemici creduti da tempo sconfitti. Perfino i Jedi sono colti alla sprovvista, preoccupati dai contrasti politici tra la federazione dei Mercanti e la Repubblica. La Forza sta di nuovo minacciando la pace stellare. Uomini, cavalieri, donne regine, e naturalmente robot: insomma, c'è tutto quel che serve a una buona saga.

Gialli ♦ Patrick Redmond

## Mistero gotico nel college



L'allievo di Patrick Redmond. Mondadori. Traduzione di Piero Spinelli. Pagine 377. Lire 33.000.

Addiventare cattivi, dunque, s'impara da piccoli. La vita è una condanna se qualcosa comincia ad andar storto in famiglia, se l'infanzia si presenta fin da subito come una metaforica camera di tortura. Ma a Kirkston Abbey sembra che nulla di tutto ciò possa essere contemplato: dignitoso collega inglese per rampolli benestanti, assolve ai suoi riti secolari con severità e alta educazione, preparando al dovere solenne di diventare cittadini esemplari schiere di adolescenti irrequieti e ansiosi d'evasione. Invece, verso la fine del remoto 1954, a Kirkston Abbey accade qualcosa che modificò la solennità delle istituzioni fino a distruggerle, come un diabolico, perverso terremoto interno. Nel 1999 il giornalista rampante Tim Webber riceve la visita di un attempato ex alunno di quell'epoca, che scopriremo tra i protagonisti dei fatti accaduti. Che cosa successe realmente in quel piccolo regno di ragazzini con la puzza sotto il naso, e quali furono le cause del grave esaurimento che colpì il vescovo di Norwich dopo aver ascoltato gli accadimenti bestiali?

Tutto comincia con le paurose perples-

sità del quattordicenne Jonathan Palmer, figlio di un «semplice» direttore di banca, preso di mira al college dalla gang di James Wheatley, piccolo bullo della camerata, che iniferisce sui compagni più deboli. Jonathan subisce le angherie fino a quando non entra nella sfera protettiva di Richard Rokeby, un ragazzo solitario e scuro, dallo sguardo gelido, talmente sicuro di sé da mettere in crisi anche le istituzioni. Rivelare qualche dettaglio in più sarebbe ingiusto: Patrick Redmond ha ritagliato con gotica perfezione la grettezza bacchettona degli anni in cui si svolge la vicenda, creando non solo un thriller esemplare, ma un romanzo che disturba e che fa riflettere sulle responsabilità adulte, sulle paure infantili, sulla magia che può essere generata dalla perfida volontà del Male. Un concentrato di perversione che si può leggere, anche, come una critica alle istituzioni primarie - scuola e famiglia - e che nasconde comunque verità profonde: dove si può arrivare se la vita è il primo dei nemici da affrontare? All'inferno, suggerisce Redmond, e riesce anche a dimostrarlo, con inquietante lucidità.

Sergio Pent

Narrativa ♦ Steve Erickson

## Le mille vite di una schiava



Arc d'X di Steve Erickson. Fanucci. Traduzione di Tommaso Pincio. Pagine 416. Lire 16.000.

«La Regina di Bastoni è la carta della passione. Il suo trono si erge sulle macerie del muro caduto e un vento proveniente da est soffia su di lei le sabbie delle pianure americane. In questo modo la sua passione erge sulla terra americana; lei appartiene alla terra e la passione le appartiene. Ai suoi piedi c'è un grande gatto nero. Una sfera bianca si alza alle sue spalle contro il blu scuro del cielo». Steve Erickson ha la capacità di intuire e raggiungere i lati più oscuri della realtà per trasformarla in un grande sogno fantastico. La storia di «Arc d'X» si svolge in un tempo infinito che inizia nel Settecento per finire nel Duemila, e racconta le molte vite di Sally Hemmings, la schiava più famosa degli Stati Uniti, compagna del presidente Thomas Jefferson.

Nel libro lo scrittore crea un grande palcoscenico dove si muovono personaggi storici immaginari. Le regole dello spazio e del tempo sono completamente stravolte e da una porta d'albergo nella Parigi del 1789 si può passare ad una Los Angeles devastata dal-

l'ultimo terremoto, o nel cuore di Berlino allo scoccare della fine del Millennio. Moglie, amante e madre, Sally è catapultata da una parte all'altra del pianeta e passa dalla Rivoluzione francese a un futuro in cui la chiesa fa da padrona e cancella tutte le percezioni umane. Passato e futuro si mischiano in un unico grande racconto di spericolata inventiva. Erickson cerca il senso ultimo della schiavitù e della libertà in un rapporto turbato e ossessivo con la memoria e la dimenticanza, nella storia e nel privato. Uno spettacolo narrativo fantastico, dove l'immaginario è ora il presente ora il futuro. Non c'è tempo nel lungo viaggio di Sally all'incirca di un'esistenza possibile: attraversando i secoli, dall'ascesa di Napoleone all'apocalisse temporale di fine millennio, dall'America dei padri della rivoluzione alla società poliziesca e sotterranea di una metropoli alla Balde Runner, la schiava Sally Hemmings riscrive la grammatica dell'amore e dell'odio, impersonando tutti i ruoli della sottomissione e del dominio.

Valerio Bispiri